

Nicara



Bollettino trimestrale dell'Associazione Italia Nicaragua
Redazione Milano Tel.3337101333

Collaboratori: Angela Di Terlizzi - Adelina Bottero

Email: coordinamento@itanica.org
www.itanica.org

NICARAGUA
E DINTORNI

N.164 - Aprile Giugno

Lettera aperta sul Nicaragua alla direttrice di El Pais, Pepa Bueno

Ismael SC



Gentile Signora Bueno, nelle ultime settimane ho seguito con interesse le pubblicazioni sull'edizione digitale dell'organo d'informazione che Lei dirige, riguardanti il contesto politico e sociale del Nicaragua.

Mi richiama l'attenzione che in tempi di guerra dedicate tanto sforzo per tentare di criminalizzare un progetto politico che porta avanti un processo di trasformazione che cerca la pace in America Latina. Pace che è vitale per la specie umana, è vitale per affrontare le grandi sfide che ha il mondo e specialmente l'America Latina rispetto alla lotta contro la povertà, le disuguaglianze e le ingiustizie.

Sembra addirittura contraddittorio che molti Stati dell'America Latina e dei Caraibi, tra essi il Nicaragua, costruiscano percorsi orientati alla pace mentre stanno subendo invasioni, ingerenze, interventi e aggressioni d'ogni tipo. Sfortunatamente non ho visto che il suo giornale abbia posto attenzione o fatto reportage in proposito.

Disgraziatamente ciò non è appannaggio dei soli Paesi dell'America Latina: oltre 2 miliardi di persone vivono in nazioni che subiscono aggressioni da parte dell'imperialismo.

Il miglior esempio di queste brutali aggressioni è il blocco genocida contro Cuba, al quale la Rivoluzione socialista risponde con vaccini solidali, brigate mediche, programmi di formazione come il "Io sì, posso", riconosciuto dall'Unesco, tra le altre dimostrazioni di internazionalismo. O le aggressioni al Venezuela, alla Bolivia... a qualsiasi Paese difenda la propria sovranità di fronte al capitalismo selvaggio. Lo vediamo anche col Sahara Occidentale.

Anche a questo avete dedicato poco inchiostro sul vostro giornale, alla vergognosa posizione unilaterale del Presidente Sánchez sulla "marocchinità" del Sahara, che non rappresenta l'insieme del Governo e tanto meno è una posizione di Stato.

Il Parlamento, organo costituzionale in cui risiede la sovranità nazionale spagnola, ha espresso a larga maggioranza la propria volontà approvando una Risoluzione: o appoggiare una soluzione conforme alle deliberazioni delle Nazioni Unite per il nostro fratello popolo saharawi o considerare un disegno di legge per concedere la nazionalità spagnola ai saharawi nati prima del 1976 e ai loro discendenti in prima linea di consanguineità.

Non so se condivide il fatto che un principio per la pace è la sovranità. Se non c'è sovranità, non può esservi pace. Se non c'è sovranità, quel che c'è è dipendenza, schiavitù, come dissero vari leader politici latinoamericani. Se non c'è sovranità, sono catene quelle che vengono imposte. Pertanto, lottare per la sovranità è anche lottare per la pace. Ed è ciò che stanno facendo molti Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, tra cui il Nicaragua.

Il Nicaragua, la Terra di Sandino, era umiliata, oppressa, schiavizzata dagli USA attraverso la tirannia somozista, alla quale la Rivoluzione sandinista pose fine nel 1979. Pose fine al terrorismo yankee, tappa

nera condannata dallo stesso Tribunale dell'Aia, e per la quale gli USA non hanno ancora assunto alcuna responsabilità.

E nonostante la caduta della dittatura, gli USA non hanno desistito dai loro interventi e indebite ingerenze. Migliaia di morti dal '79 al '90, un Paese infranto dal dolore, tant'è vero che le famiglie rivoluzionarie come quelle controrivoluzionarie nelle elezioni del 1990, andarono a votare "con una pistola puntata alla testa", in qualche caso letteralmente parlando. O si votava contro il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) o sarebbero continuate le aggressioni e gli assassinii, le minacce e la paura.

In precedenza, nel 1984, si svolsero elezioni nonostante il boicottaggio statunitense e il sostegno al FSLN da parte del popolo nicaraguense fu chiaro. Nel 1987 si approvò la Costituzione, i cui principi restano a tutt'oggi in vigore.

Nel 1990 quell'ambiente di terrore permanente auspicato dal gigante nordamericano fece sì che il Fronte Sandinista perdesse le elezioni; molte famiglie rivoluzionarie votarono contro il Fronte, purché si fermasse il massacro, e il Fronte, in particolare Daniel Ortega, lo capì e lo accettò.

Così si cedette il passo ad un governo neoliberista, dopo il quale venne un altro governo neoliberista, seguito da un terzo governo neoliberista. Pensi un po', Sig.ra Bueno, tre governi neoliberisti, e non venne in mente al FSLN, pur avendo la forza di farlo ed essendovi le condizioni, non soltanto oggettive, ma perfino soggettive, di realizzare un colpo di Stato.

Stavano privatizzando tutto, l'educazione, la sanità, stavano crescendo vertiginosamente la povertà, la fame, la corruzione... tutto andava male per la classe lavoratrice ed i contadini.

E pur essendovi le condizioni per la ribellione, il Fronte Sandinista capì che, così come se n'era andato dal potere attraverso le votazioni, doveva ritornarci grazie ai voti, e passarono 17 anni, finché ci riuscì.

Con le stesse leggi elettorali con cui i liberisti arrivarono al potere, oggi lo fa il FSLN. Leggi che oggi parte della comunità internazionale non accetta e che non sembra piacciono nemmeno al suo giornale, perché qui non si tratta di garanzie democratiche, qui si tratta di "se vincono i miei". L'abbiamo visto non molto tempo fa, ad esempio, in Venezuela, nelle elezioni di Barinas. Perde Arreaza: il metodo vale. Se avesse vinto, i titoli di giornale sarebbero stati diversi.

In Nicaragua dal 1984 si sono svolte 19 consultazioni elettorali. Il popolo vota e sceglie; quando ha voluto ha posto alla presidenza il Partito Liberale Costituzionalista (PLC) ed ora vuole il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN).

Nell'anno 2007 il FSLN vinse le elezioni. Da quel momento e fino al 2018, vi furono 11 anni di stabilità, di miglioramenti in tutti i campi, riduzione della povertà, progresso nei programmi di educazione e salute e crescita esponenziale dell'economia: qui sta la chiave di volta.

L'impero non lascia che alcuna nazione dell'America Latina si sviluppi se non è sotto il suo controllo.

Nel 2018, sapendo che in Nicaragua non sarebbe stato possibile organizzare un colpo di Stato mediante l'esercito, né la polizia, gli USA iniettano milioni di dollari ad impresari corrotti, sedicenti ONG, perfino al clero ed organizzano una campagna di destabilizzazione per rovesciare il legittimo Governo della Repubblica.

Parallelamente si organizza una campagna internazionale alla quale immediatamente aderisce tutta la destra mondiale, le forze che sono state esempio di colonialismo, ovviamente condotta mediante una propaganda informativa o disinformativa.

E va sottolineato il ruolo che in tutto questo gioca la Chiesa, come se fosse un'autorità eletta, come se ne avesse diritto... Io non so da quando il popolo elegge i vescovi e men che meno sapevo che rientrasse tra le funzioni di un vescovo dare un ultimatum a un Governo. 24 ore davano a Daniel Ortega per lasciare il Governo, cederlo, consegnare il Potere Giudiziario, consegnare il Potere Elettorale, consegnare l'Assemblea Nazionale... Cedere tutto! Oligarchia ecclesiastica e finanziaria per mano per fare un colpo di Stato senza infangarsi le scarpe, utilizzando alcuni personaggi mossi da interessi personali.

Il tentativo di golpe fu duro e bloccò il Paese in un momento di crescita economica, bloccò tutti i piani di sviluppo umano.

Le conseguenze di quell'attentato antidemocratico furono devastanti, terribili: 298 vittime mortali, 205 milioni di dollari di perdite nel settore pubblico, 231 milioni di dollari di perdite nel settore turistico, 525 milioni di perdite nel settore dei trasporti, 7 miliardi di córdoba di riduzione nel bilancio generale della Repubblica e perdita di 119.567 posti di lavoro.

Il Nicaragua, dopo la batosta del 2018, viene sottoposto a sanzioni arbitrarie da parte degli USA e di altri paesi, ma a dispetto di ciò, si sono ottenuti negli ultimi anni grandi progressi sociali e diritti per il popolo nel suo complesso.

La cosa più importante: è progredita la stabilizzazione politica, sociale ed economica del Paese e, in questo momento, si sta vivendo una tappa di recupero e riconciliazione.

Diritti come la sanità o l'educazione sono blindati, nell'ultimo periodo si sono inaugurati 30 nuovi ospedali ed altri sono in fase di costruzione.

Il Nicaragua è esempio di autosufficienza alimentare, il 90 % delle sue necessità sono coperte dalla produzione nazionale e durante il confinamento forzato a livello mondiale motivato dalla pandemia, ha visto aumentare le sue esportazioni di un 17 %. Modello produttivo radicato.

In materia di energia: il Paese ne produce il 77 % con modalità sostenibili attraverso fonti rinnovabili, mentre man mano diminuisce la dipendenza dai combustibili fossili. Oggigiorno il 99,2 % delle famiglie nicaraguensi ha accesso all'energia e le più bisognose la ricevono grazie a forme di sussidio.

La campagna di vaccinazione contro il COVID 19 è stata esempio per tutto il Centroamerica. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) e studi dell'Università di Harvard hanno dimostrato che il Nicaragua, nelle prime tappe della pandemia, era uno dei 10 paesi al mondo più sicuri per viaggiare. Il Paese dispone della migliore rete stradale del Centroamerica, ha ridotto di 24 punti percentuali la povertà e di 14 la povertà estrema.

Ed in questo contesto di crescita e rafforzamento dei diritti si sono svolte le elezioni presidenziali del 7 novembre 2021. Elezioni libere, quasi 4,5 milioni di cittadini chiamati ad esercitare il diritto al voto nei 3.106 centri abilitati, per scegliere 90 deputate e deputati all'Assemblea Nazionale e 20 al Parlamento Centroamericano (PARLACEN).

Concorrevano 7 Partiti Politici ed Alleanze: Partito Liberale Costituzionalista (PLC) che governò in precedenza, Alleanza Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN), Partito Cammino Cristiano Nicaraguense (CCN), Partito Yapti Tasba Masraka Nanih Asla Takanka (YATAMA), Partito Alleanza Liberale Nicaraguense (ALN), Partito Alleanza per la Repubblica (APRE), Partito Liberale Indipendente (PLI).

Eppure continuano col mantra che l'opposizione nicaraguense è stata esclusa delle elezioni, che prigionieri politici d'opposizione sono stati liberati ed espulsi dal Paese, e non è vero.

Partiti di opposizione al Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN) si sono presentati alle elezioni e hanno potuto contare su tutta la sicurezza giuridica che contempla la Legge Elettorale.

Altri hanno deciso di non concorrere, come il Partito Conservatore (PC), che ha scelto unilateralmente di non presentarsi alle consultazioni elettorali.

Altri hanno disatteso la Legge Elettorale, come il Partito per la Restaurazione Democratica (PRD), la cui candidatura è stata cancellata per aver modificato statuti e cercato di sottoscrivere un'alleanza elettorale fuori dai termini stabiliti dalla Legge Elettorale. In qualunque democrazia reale sarebbe incomprensibile che si autorizzasse una scheda che non sia stata registrata nei tempi e con le modalità previste.

Il Partito politico Cittadini per la Libertà (CxL) trasgredì la Legge Elettorale tentando di far ottenere la carta d'identità nicaraguense in modo irregolare ad una dei propri rappresentanti.

Comunque c'è stata una campagna perfettamente progettata per cercare di destabilizzare il Governo nicaraguense delegittimando questo importante processo elettorale.

Insisto su un concetto: le regole democratiche sono le stesse delle consultazioni precedenti, ma vengono riconosciute soltanto se servono per far vincere "i propri", in caso contrario bisogna tirar fuori e portare a spasso la parola "dittatura".

Sig.ra Bueno, le assicuro che nonostante la grande pressione e manipolazione mediatica, le assicuro, che le elezioni del 7 novembre si svolsero in un ambiente di pace e libertà.

Con una partecipazione superiore al 65 % il Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale (FSLN), ottenne una contundente vittoria imponendosi con un 75 % delle preferenze, ovvero oltre 2 milioni di voti.

Tale processo ha inoltre contato sulla presenza di 230 osservatori elettorali internazionali e 40 mezzi d'informazione stranieri accreditati.

Questa è la volontà di un popolo, per quanta propaganda abbiano fatto i mezzi d'informazione internazionali, dell'UE, degli USA e dei vari paesi allineati con le loro politiche di aggressione. La sovranità del popolo nicaraguense risiede nella sua cittadinanza e ha parlato, non vuole ingerenza né aggressioni.

Il Nicaragua vince ogni giorno l'imperialismo. Può sembrare un'analisi semplicistica, ma in questi momenti di aggressione verso il Nicaragua, o si sta con il Fronte Sandinista o si sta con l'Impero. Come diceva Leonard Cohen, a volte uno sa da che parte stare semplicemente vedendo coloro che stanno dall'altro lato. Qualcosa di simile espresse alcuni anni fa anche Julio Anguita: "Finché ci sono due trincee, starò sempre in quella di Fidel". Quest'affermazione potrebbe servirci per fissare una posizione politica rispetto a qualunque processo antimperialista in generale, a quello del Nicaragua in particolare.

Il Nicaragua, che piaccia o no, dà ogni giorno una nuova lezione di dignità al mondo. Il popolo chiede rispetto per la propria sovranità, non vuol essere colonia né "cortile di casa" di nessuno. A quella parte della comunità internazionale avvezza all'ingerenza tocca riprendere la via della mediazione e del dialogo, rispettando un popolo che ha deciso di essere libero, sovrano e di vivere in pace.

A sette anni, Berta vive e si moltiplica



Bertha Zúniga Cáceres (Foto G. Trucchi)

Smantellare l'impunità, smantellare l'estrattivismo

Honduras-La Esperanza 6 marzo 2023

Giorgio Trucchi – Rel-Uita-LINyM



A sette anni dall'assassinio della dirigente indigena honduregna Berta Cáceres, lo Stato è ancora in debito con la sua famiglia, con il popolo Lenca, con le famiglie honduregne, con i protagonisti i centinaia di lotte in difesa della terra, dei territori e dei beni comuni.

Sette anni dopo la notte in cui entrarono in casa di Berta per assassinarla, la giustizia, messa con le spalle contro al muro da una mobilitazione solidale che non ha precedenti nel paese centroamericano – gli assassini hanno fatto male i loro calcoli – ha condannato i sette autori materiali del delitto, tra militari, ex militari ed esponenti della società DESA. Ha anche condannato David Castillo, ex membro dell'intelligence militare honduregna, ex presidente di DESA e anello di congiunzione tra chi ha organizzato e finanziato il crimine e le mani assassine.

Ad oggi, nessuna delle menti criminali è stata investigata, né processata.

Per il Copinh e per le organizzazioni che in Honduras e nel mondo hanno accompagnato la Causa Berta Cáceres e la lotta per la verità e la giustizia integrale per Berta, gli ideologi del crimine sono da cercare tra i vertici di DESA, tra i membri della potente famiglia Atala Zablah. In questo settimo anniversario della "semina" di Berta, la sua famiglia e il Copinh, riuniti nel Centro di Incontri ed Amicizia "Utopia" con centinaia di persone provenienti da tutto il paese, hanno ricordato la sua figura, il suo pensiero, l'eredità che ha lasciato al suo popolo e al mondo.

"Lo Stato è ancora debitore nei confronti di Berta Cáceres e continuerà ad esserlo fino a che non verrà fatta giustizia. Noi continuiamo a chiedere la revoca definitiva della concessione delle acque del fiume Gualcarque e la chiusura del progetto idroelettrico Agua Zarca", ha detto Bertha Zúniga, coordinatrice del Copinh e figlia di Berta.

"La lotta contro l'impunità e contro il modello estrattivista è una battaglia che continueremo a combattere con tutte le nostre forze", ha aggiunto.

Zúniga ha anche ricordato che hanno iniziato un percorso, sicuramente molto difficile, per inchiodare alle proprie responsabilità quelle banche che, sapendo ciò che stava accadendo, hanno continuato imperterrite a finanziare il progetto idroelettrico.

"Berta continua a vivere nell'allegria e nelle fatiche della sua gente. Mentre era ancora presente fisicamente tra noi ci ha spronati a organizzarci, a unirici, ad articularci. La sua lotta contro gli oppressori è la nostra lotta e Berta non diventerà mai un'immagine vuota da appendere a una parete".

"Berta Vive" – ha concluso la coordinatrice del Copinh – vuole dire un impegno serio e definitivo nel mantenere un'organizzazione popolare, come è il Copinh, forte, impegnata e mobilitata".
Berta Vive, Giustizia per Berta, DESA colpevole, Mancano gli Atala



Nicaragua, tradimenti e passaporto

Fabrizio Casari
26 Febbraio 2023

Non potendo più protestare per i prigionieri “politici”, il mainstream della destra, in condivisione con quello della finta sinistra, ha scelto il nuovo terreno di scontro con il Nicaragua Sandinista: la presunta ingiustizia nel privare della nazionalità I terroristi spediti negli USA in accordo con Washington.

Cosa dovrebbe fare il Nicaragua non è chiaro.

Se si difende dal colpo di Stato violento è repressiva. Se li arresta ha prigionieri politici. Se li espelle e li priva della nazionalità viola i loro diritti. Sarà che l'unico gesto possibile sarebbe quello di consegnargli le chiavi del paese?

Si può condividere o meno il dispositivo della sentenza che priva della nazionalità nicaraguense, ma senza inserire la decisione nel contesto politico e giuridico nel quale è maturata si fa solo inutile accademia. La verità dei fatti non ammette interpretazioni: non sono dei perseguitati ai quali vengono tolti diritti, sono terroristi che hanno usufruito di un generoso indulto. Sono stati protagonisti attivi di una provata e documentata cospirazione internazionale ordita dagli USA e con ramificazioni in Europa e America latina, finalizzata ad un cambio politico violento dell'organizzazione politica ed istituzionale del Nicaragua. In altre parole, un colpo di Stato.

Ben prima della decisione della Corte, a definire la rottura di ogni legame di appartenenza con il Nicaragua è stato l'aver istigato, ispirato, diretto e coordinato un operativo di terrore durato due mesi e costato quasi 300 morti, 1800 milioni di Dollari di danni all'economia e lo spargimento di odio nichilista sul Paese che viveva in pace e in una solida crescita economica. Sarà stata una eccentrica dimostrazione di amore verso la loro nazione? Non è sembrato che tenessero così tanto all'identità nazionale, dato che non è passato giorno, dall'Aprile del 2018, senza che invocassero una potenza straniera affinché occupasse il Nicaragua. O si deve dedurre che la richiesta di invaderlo o almeno distruggerlo economicamente sarebbe il segno di quanta importanza riveste esserne cittadini? E quello di istigare alla guerra civile e auspicare anche 3 milioni di morti pur di abbattere il governo non è sembrato un esempio di cittadinanza emerita.

Hanno coordinato la parallela campagna di disinformazione e calunnie contro il Paese, stravolgendo i fatti e il loro ruolo personale. Quindi la saldatura con la estrema destra statunitense, nello schieramento politico USA e nelle organizzazioni terroristiche-mafiose della Florida, con cui invocano a giorni alterni una invasione militare USA in Nicaragua o, in subordine, sanzioni economiche e giuridiche ed ogni possibile azione sul piano internazionale destinata a danneggiare in profondità l'economia e la pace del Paese.

Le foto di abbracci e riunioni con i peggiori nemici del Nicaragua e i sostenitori parlamentari del terrorismo anticubano portano in chiaro quello che risultava opaco per chi non voleva vedere: ovvero l'appartenenza di questi soggetti all'organizzazione continentale che in Nicaragua come in Venezuela, a Cuba come in Bolivia ed Ecuador, ha avuto nel golpismo il modus operandi di una destra eversiva. I golpisti nicaraguensi appartengono ad una destra fascista e criminale che o vince le elezioni o, se le perde, tenta di invertire con la violenza l'esito in ogni paese che gli USA considerino non allineato, cioè non disponibile a regalare a Washington sovranità, indipendenza, risorse strategiche ed economia. Il piano ha però un difetto: funziona solo dove le rispettive nazioni non dispongono della forza interna necessaria a contrastarli prima e a schiacciarli poi.

E il Nicaragua, come il Venezuela prima e Cuba poi, in questo hanno fatto scuola. In realtà, quello che preoccupa i fuggitivi non è tanto la nazionalità nicaraguense, quanto le diverse proprietà di cui dispongono, visto che alcuni di essi sono latifondisti. Ma chiedere sanzioni e sequestri dei beni verso gli altri, può comportare che lo stesso accada anche per i tuoi. Se chiedi di sequestrare i beni alle famiglie dei dirigenti sandinisti puoi aspettare che i sandinisti sequestreranno i tuoi. O si prevede solo il one way per le sanzioni?

C'è un ente sovranaturale che emette sanzioni e il resto dell'umanità che può solo accettarle e sottomettersi alle stesse?

I moschettieri dell'impero

Alcuni paesi del Cono Sud, tra i quali spiccano Cile, Colombia e Argentina, si sono detti disponibili ad assegnare la loro cittadinanza ai golpisti.

Generosità pelosa, perché l'offerta è valida solo per gli intellettuali, gli altri



si arrangino. In questa solidarietà pelosa c'è una manipolazione grossolana del Diritto, che accusa la repressione del crimine e non il crimine stesso. Con una torsione tutta politicista del Diritto, se un criminale agisce contro un governo avversario degli USA, si trasforma in prigioniero politico. che la Spagna si offra per accoglierli è normale: dall'epoca di Aznar Madrid è divenuta la succursale europea di Miami, la sede organizzativa e politica delle controrivoluzioni latinoamericane. che Colombia, Argentina e Cile possano solidarizzare con i golpisti e aggredire Managua, è davvero una dimostrazione di devozione all'impero. Infatti è la stessa Spagna che spara addosso alle barche di migranti, ma che nel caso del Nicaragua si trasforma in stato caritatevole. che **Petro, Fernandez o Boric**, indichino al Nicaragua cosa siano i diritti umani è puro humor nero latinoamericano.



Certo non possono insegnargli cosa sia la clemenza, visto che Daniel Ortega ha comminato amnistie, mentre nelle loro carceri marciscono da anni prigionieri politici vittime della vera destra e della falsa sinistra. Tanto meno gli possono insegnare dignità e indipendenza, visto che, solo per fare un esempio, la Colombia ospita sette basi militari statunitensi a ricordarle quale e quanta sia la sua sovranità.

Quanto a Fernandez, i sondaggi dicono che è riuscito a far pentire il 70% di chi lo ha votato, avendo consegnato prima l'economia al FMI e poi la giustizia alle procure statunitensi per la loro guerra al Venezuela. Boric non va nemmeno preso in considerazione, più che ispirarsi a Salvador Allende emula Lenin Moreno.

Ma c'è una domanda che appare inevitabile porre: come mai le posizioni dei moschettieri latini della Casa Bianca riguardano sempre il Nicaragua, a volte accompagnata anche dal Venezuela e da Cuba? Perché non si ascoltano le loro voci per ciò che accade in altri paesi, sia centro che sudamericani, sebbene nell'intero continente (compresa casa loro) vi siano orrori giuridici nell'applicazione della giustizia e violazioni flagranti dei diritti umani? Come mai la lingua si muove solo per alcuni e non per altri?

Perché i tre presidenti dipendono integralmente dalle decisioni di Washington. Sono gli USA, infatti, che gli esigono condanne e accuse verso il Nicaragua, Cuba e il Venezuela in cambio della loro sopravvivenza politica. Gli Stati Uniti offrono la possibilità di recitare discorsi retorici dalle tribune internazionali, purché non si traducano in politiche effettive. Anzi, lasciarli parlare offre un finto scenario democratico dove apparentemente si confrontano posizioni diverse.

Cile, Colombia e Argentina sono paesi che non hanno particolare importanza sullo scenario globale ma ne hanno invece su quello continentale ed è appunto lì che gli USA gli impongono posizioni politiche e adesioni alle campagne contro i paesi socialisti latinoamericani. E' in America latina che gli USA hanno bisogno di loro, non altrove.

Del resto, il segno della continuità sostanziale di questo progressismo incolore con la destra che li ha preceduti, trova proprio nella politica estera la sua evidenza. Pinera e Duque diedero il loro sostegno alle guarimbas in Venezuela e al tentativo di golpe del 2018 in Nicaragua e oggi Fernandez e Boric appoggiano i golpisti nicaraguensi e accusano Managua e Caracas. Non c'è rottura di continuità: cambiano le facce, non le politiche. Anzi questi nuovi progressisti al caviale esibiscono più furore di quanto non facciano gli stessi USA pur di apparire allineati: sostenere i colpi di stato altrove gli appare come unica garanzia per non subirne uno in casa.

Il loro collaborazionismo con l'impero stupisce solo chi, scarso in conoscenze, aveva collocato a sinistra la loro identità politica, mentre erano e sono semplicemente avversari dell'estrema destra. Si è voluto confondere artificiosamente l'adesione ad un generico quanto innocuo campo progressista con le idealità della sinistra.

Siamo invece di fronte ad un progressismo che è avversario della destra ma soprattutto nemico della sinistra, perché ritiene che il livello possibile del differendo con Washington non possa mettere in discussione modelli politici, alleanze militari e collocazione di campo internazionale a loro destinata. Ritengono la compatibilità tra Nord e Sud America basata sull'egemonia del primo sul secondo. Di fronte a presidenti che devono battere il tamburo per coprire il silenzio assordante della loro insipienza, Managua ha un'idea chiara di cosa significhi trasformare per cambiare e di come questo crei lo scontro con la destra, quale che sia il nome che assume. Ognuno seguirà il suo destino, ma la sinistra che piace alla destra è il prologo di un romanzo fantasy senza il lieto fine.

8 Marzo di sorrisi e bandiere.

Maduro annuncia la Gran Misión Mujer Venezuela

Geraldina Colotti / L'Antidiplomatico.
13 marzo 2023



Nel poliedro stracolmo di sorrisi e bandiere, la ministra della donna e dell'uguaglianza di genere, Diva Guzman, infiamma la platea in un discorso che riassume e rilancia le conquiste realizzate dalla "rivoluzione femminista" appoggiata da Chávez, a dieci anni della sua scomparsa. In mattinata, l'avevamo accompagnata nell'omaggio floreale al Cuartel de la Montaña, dove il comandante iniziò la lunga marcia del processo bolivariano, con la ribellione civico-militare del 1992.

Da un lato, gruppi di invitate, dai vari Stati venezuelani o da altri paesi. Dall'altra, un folto gruppo di giovanissime militari. Ragazze saranno anche quelle che scandiranno gli slogan convenuti durante il picchetto d'onore, con la divisa bolivariana. Poi lasceremo una rosa violetta sulla tomba del Comandante, gli occhi umidi del suo ricordo, e delle speranze da realizzare.

Ministra, che significa per te stare qui l'8 marzo, a dieci anni dalla scomparsa di Chávez?, chiediamo. "Ogni volta – risponde Diva Guzman – è una magia che si rinnova, ogni volta veniamo qui non per piangere, ma per ricaricarci della sua energia. Il nostro Chávez ha fatto moltissimo per aiutarci ad avanzare nella nostra lotta che oggi, mi sento di dire, è un esempio per il femminismo a livello internazionale. E poi, come vedi, qui sono rappresentati due luoghi magici per eccellenza, lo Stato Delta Amacuro e Amazonas". In coda, avanziamo verso la tomba. "Vedi, dice la ministra, quante giovanissime ci sono nelle Fanb?". A 8 anni dal decreto esecutivo con il quale Obama dichiarava il Venezuela una minaccia inusuale e straordinaria, quanto è costato resistere al bloqueo?

"Le donne – risponde ancora Diva – sono state presenti in tutte le tappe della rivoluzione. Aver superato la condizione di vittima dell'imperialismo, ci ha reso più forti per superare la condizione di vittima nelle tante forme di violenza di genere. Il bloqueo è stato un'opportunità per convertire il negativo in positivo, per sviluppare sempre più abilità e superare ogni forma di violenza. Questa tappa di rinascimento è anche un rinascimento di genere, in questo giorno così importante".

Pur con tutte le difficoltà, anche se le donne, come tutto il popolo, sono state colpite dalla guerra economica – aggiunge Diva – l'agenda femminista è andata avanti. Le donne hanno acquisito una maggior coscienza dei compiti che le attendono e un maggior potere. Un risultato visibile anche sul piano parlamentare, perché l'Assemblea nazionale ha licenziato molte leggi importanti, come quella delle difensori popolari.

Con noi c'è anche Lidice Nava, che fa parte della direzione nazionale dell'Union nacional de mujeres e del Frente Femminista Nora Castaneda. "Oggi, dice, è per noi un'occasione di ricordare le conquiste ottenute dalle donne rivoluzionarie nel mondo, e di ricordare una grande femminista e internazionalista come Nora Castañeda, a cui dedichiamo il nostro lavoro nel campo socio-produttivo, in un costante esercizio di sovranità della donna, presente con il suo impegno in tutti i campi della vita in Venezuela".

Lorena Peña Mendoza, è presidenta della Federazione democratica internazionale delle donne (Fedim). È venuta dal Salvador, dove sta rischiando il carcere a seguito un'operazione di lawfare che il regime di Bukele le ha orchestrato contro. "Siamo in presenza di un regime neoliberale, fascista – dice – che sta portando avanti una persecuzione generalizzata, non solo contro l'opposizione politica, ma anche contro la popolazione povera. Un regime d'eccezione che in 10 mesi ha messo in carcere senza processo 60.000 persone 18.000 delle quali, sono donne"

L'America Latina ha reso omaggio a Chávez in Venezuela



Caracas

5 marzo 2023

Omaggio ad Hugo Chávez.

Raúl Castro (Cuba), Evo Morales e LuíS Arce (Bolivia), Daniel Ortega (Nicaragua), Rafael Correa (Ecuador), Ralph Gonsalves (San Vicente e le Grenadine)

Roosevelt Skerit (Dominica) hanno reso omaggio all'ex presidente socialista venezuelano Hugo Chávez nel 10° anniversario della sua scomparsa visitando il Cuartel de la Montaña dove riposa e partecipando ad eventi ed iniziative per ricordarlo insieme al presidente Maduro e a decine di migliaia di venezuelani presenti sul luogo.

VENEZUELA
Se RESPETA



Venezuela sotto embargo
invia, 500 soccorritori,
farmaci, cibo e acqua
in Turchia e in Siria
(anch'essa sotto embargo)

